

Zamboni Isabella, 3^C

**Cosa ci racconterebbe la montagna se fossimo capaci di ascoltarla?**

Luogo dove l'aria fresca entra nei polmoni, aromatizzandoli al pino: la montagna. Quel paesaggio maestoso, illuminato dai primi raggi del sole mattutino che fa luccicare le gocce di rugiada sui fili d'erba. È lì che camminando tra i faggi del bosco dietro casa, quella brezza mi tormenta. Sembra soffiare solo su di me insistentemente, come per trattenermi. Così sposto un po' il cappuccio della giacca, un po' per istinto e un po' per provare la sensazione di quel vento sul mio orecchio scoperto. Gelo. Mi rendo conto del tempo che cambia. Vengo distratta da un fischio simile a quello di un serpente a sonagli, un sibilo. Ignorarlo è impossibile. Mi fermo, e capisco che non è nulla di tutto ciò, non è un cobra su un albero che aspetta il momento giusto per assalirmi, è la montagna che mi chiama. Finalmente riconosco le sillabe del mio nome. Non sapendo bene da che parte girarmi, prendo come punto di riferimento un grande abete rivolto verso levante. Mi fermo qualche secondo a fissarlo, un po' spaesata. Poi la sua voce diventa chiara e fluida: "Isa, da quanto tempo che non passi da queste parti... Non abbiamo mai avuto modo di parlarci. Sei cresciuta troppo in fretta. Ti ricordi quando venivi a far legna con papà?". Ebbene, sono ai piedi del monte che sovrasta casa mia. Forse nel sentirmi rincorsa da quel vento ho allungato il passo. O forse era proprio dove voleva condurmi. Poi riprende: "Sai quante persone passano da qui ogni anno? Chi per fare una passeggiata, vigezzini e non che cercano funghi, chi per fare un bagno nel fiume qui sotto. Ho visto boscaioli ferirsi e bambini giocare beati nei prati, tra cui te". Mentre tutti i bei momenti affiorano dolcemente, un rumore stonato mi sveglia dal mio sogno. Sono le campane. Don, don, don, don, don, don, din. Sono le 6 e 30, sarebbe quasi ora che inizi ad avviarmi verso casa. Così guardo le rocce maculate di muschio verde e sorrido. Sento il vento alzarsi nuovamente. "È stato un piacere rivederti. Tutto di te mi ricorda il bosco, a partire dai tuoi occhi verdi brillanti". Quelle parole mi allargano il sorriso. Parto così, a passo lento, passando una mano sulla corteccia ruvida e resinosa del tronco. Cammino verso casa. La natura è la casa dell'uomo: nonostante i tuoni e i fulmini, avrà sempre bei ricordi condivisi con chi la sa amare.